

ISSN: 2239-7302
ISBN: 978-88-9335-783-8

LA PRESIDENZA TRUMP: BILANCIO ED EREDITÀ

A CURA DI
MASSIMO DE LEONARDIS



LA PRESIDENZA TRUMP: BILANCIO ED EREDITÀ

a cura di
MASSIMO DE LEONARDIS



Milano 2020

Anno X - 17-18/2020

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Cà Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques*, Paris)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienze politiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2020 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-783-8

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-784-5

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La diplomazia della transazione, gli Stati Uniti e il sistema delle alleanze durante la presidenza Trump	15
di DAVIDE BORSANI	
La politica dell'amministrazione Trump verso la NATO: percezioni e realtà	45
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Una distensione mancata? L'amministrazione Trump e il nodo dei rapporti con la Russia	69
di GIANLUCA PASTORI	
La fine dell'inizio o l'inizio della fine? Le relazioni sino-statunitensi nell'era di Donald Trump	91
di MIRENO BERRETTINI	
«We are more than just a flag»? L'alleanza tra gli Stati Uniti e l'Australia e le relazioni bilaterali durante il mandato presidenziale di Donald J. Trump.....	117
di RAIMONDO NEIRONI	
Gli Stati Uniti e la promozione della democrazia. Un bilancio dell'amministrazione Trump	149
di ENRICO FASSI	
Trump e il Middle East Strategic Alliance (MESA)	175
di GIUSEPPE DENTICE	
La complessa eredità della presidenza Trump sullo scacchiere sino-iracheno.....	207
di ANDREA PLEBANI	

<i>Erase and Rewind</i> . Il coinvolgimento statunitense nel settore giordano-israelo-palestinese e l'eredità Trump.....	225
di PAOLO MAGGIOLINI	
Gli incontri ufficiali con la Regina Elizabeth II durante le presidenze Obama e Trump: elementi per un'analisi delle relazioni bilaterali	259
di VALENTINA VILLA	
«You are the élite». Donald Trump e la democrazia americana.....	283
di ANTONIO CAMPATI	
“The Law and Order President”: il <i>law enforcement</i> di Trump nella gestione della protesta anti-razziale. Una riflessione storico-istituzionale.....	301
di CRISTINA BON	
Trump, la religione, i temi etici, gli afro-americani: un punto di vista conservatore	327
di JULIO LOREDO e JAMES BASCOM	
<i>Appendice iconografica</i>	339
<i>Gli Autori</i>	341

Introduzione

di MASSIMO DE LEONARDIS

Abstract – *This volume is in natural continuity with the previous one (Effetto Trump? Gli Stati Uniti nel sistema internazionale fra continuità e mutamento) in this same series and aims to provide a first reconstruction and interpretation of Donald Trump presidential mandate. A correct and thorough analysis of the substance of Trump's policies has been hindered by a prevalent focus on his style of government. The introduction explains the methodological criteria followed by the authors and presents the topics discussed. Most chapters deal with foreign policy, some with internal issues. The volume's general conclusion points out that Trump followed paths that already his predecessors had tread. He did that with a more extremist attitude, depending not just from his personality but also from deep factors which developed in recent times. Considering this second reason, we may guess that Biden will be unable to put aside completely Trump's heritage.*

Mentre va in stampa questo volume che ha per immagine di copertina una foto del passaggio di consegne il 20 gennaio 2017 tra Barack H. Obama e Donald J. Trump, l'analoga cerimonia del 2021, per quanto priva di disordini, ha certamente risentito del clima di polarizzazione politica soprattutto sul piano degli affari interni, nel quale gli Stati Uniti sembrano vivere da diversi anni.

Questo numero monografico doppio (17-18/2020) dei *Quaderni di Scienze Politiche* si pone in ideale continuità con la precedente analoga monografia *Effetto Trump? Gli Stati Uniti nel sistema internazionale fra continuità e mutamento* (n. 12/2017). Quel volume tracciava alcune linee interpretative per comprendere i fattori che avevano determinato l'imprevedibile ascesa di Trump alla Casa Bianca e per delineare le tendenze della sua presidenza. L'attuale traccia un primo bilancio di questi quattro anni. Entrambi si inseriscono nella tradizione della "scuola storica di analisi delle relazioni internazionali" che ha il suo centro nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, al quale appartengono, a vario titolo, gli autori di tutti i capitoli,

ad eccezione dell'ultimo. La maggioranza dei saggi esamina temi di politica estera, ma non mancano argomenti relativi a quella interna.

Nella campagna presidenziale americana di un secolo fa, nel 1920, il candidato repubblicano vincitore, Warren G. Harding, in politica estera adottò due slogan, che esprimevano il ripudio dell'internazionalismo wilsoniano e il ritorno all'isolazionismo/unilateralismo: *America First* e *Back to Normalcy*. Il primo di essi fu fatto proprio da Trump nel 2016, il secondo sembra caratterizzare oggi le aspettative riposte in Joseph Robinette Biden Jr. da chi ha vissuto il mandato trumpiano come un incubo e sogna il ritorno ad una rassicurante "normalità". *America is Back* è stato poi il primo tweet di Biden dopo essersi proclamato vincitore.

Gli slogan, nella loro brutale semplificazione, se da un lato sembrano cogliere l'essenza di una politica, dall'altro sono l'opposto delle analisi articolate e approfondite. Vi è mai stato un Presidente che non abbia messo l'America al primo posto? Proclamare che l'America è ritornata non può certo voler dire che nei quattro anni di Trump fosse scomparsa dalla scena internazionale. È stata invero ben presente, ma con modalità diverse rispetto ad un'immagine un po' superficiale, e priva di profondità storica, sulla quale si è costruita una narrativa forse pregiudizialmente ostile al 45° Presidente. Lo scopo di questo volume è proprio di valutare quanto il mandato di Trump abbia rappresentato una "rottura" da archiviare e quanto invece sia stato espressione di "forze profonde" di lunga durata e di scenari più recenti entrambi destinati a non scomparire facilmente. Sicuramente la personalità e lo stile del nuovo Presidente sono marcatamente opposti a quelli dell'uscente. La sostanza della politica americana sarà così altrettanto diversa?

Le prime scelte dei più stretti collaboratori del Presidente per la politica estera, Antony Blinken Segretario di Stato, Jake Sullivan Consigliere per la Sicurezza Nazionale, il Generale in congedo Lloyd Austin Segretario alla Difesa, sembrano appunto indicare un ritorno a percorsi più "rassicuranti". Concludere però che tutto tornerà come prima significa idealizzare un "prima" immaginario e cronologicamente indeterminato e soprattutto trascurare fattori che non sono scomparsi certamente il 20 gennaio 2021. Si ripeterebbe, in maniera aggravata, quell'attesa di un'epoca d'oro che all'estero, non certo negli Stati Uniti, caratterizzò nel 2009

l'inizio della presidenza Obama e che ebbe la sua manifestazione nell'assegnazione all'allora Presidente del Premio Nobel per la pace, concesso "sulla fiducia".

I primi capitoli del volume affrontano il quadro strategico globale in cui operano oggi gli Stati Uniti. Secondo Davide Borsani, l'avvento di Trump rappresentò «una parziale svolta», con il prevalere di «una visione apertamente hobbesiana della realtà internazionale», in base alla quale il valore delle alleanze non è più dato per scontato *a priori*, ma va rivalutato in base alla loro effettiva utilità per Washington. Ciò vale anche per la NATO, alla quale dedica specifica attenzione il capitolo di chi scrive, che, come ricorda Borsani, già Robert Gates, primo Segretario alla Difesa di Obama fino al luglio 2011 dopo esserlo stato nell'ultima fase di George W. Bush, aveva invitato a non limitarsi ad essere una sede di dibattiti tra membri riluttanti ad affrontare «seri e reali obblighi mondiali».

La NATO è sembrata venire incontro a tale esigenza quando nel vertice di Londra del dicembre 2019 ha citato per la prima volta la Cina come attore che pone «sia opportunità sia sfide che dobbiamo affrontare insieme come Alleanza». La Cina, oggetto del capitolo di Mireno Berrettini, è stata indicata nei documenti ufficiali dell'amministrazione Trump come «rivale strategico» degli Stati Uniti, ben più di un semplice aggressivo concorrente economico, e sarà il principale banco di prova della politica estera di Biden. Del resto Pechino è al centro delle preoccupazioni di Washington da almeno da 20 anni.

Un nuovo approccio verso la Russia, oggetto del capitolo di Gianluca Pastori, più comprensivo delle sue esigenze irrinunciabili, avrebbe dovuto caratterizzare l'atteggiamento di Trump e di riflesso della NATO. Tale approccio si è però perso lungo la strada, ostacolato prima dal fantomatico Russiagate, poi dall'esigenza di tener conto di quella che all'inizio dell'età moderna era la Confederazione polacco-lituana, la "nuova Europa" da tempo fedele alleata degli Stati Uniti. Nel luglio 2009, Biden, allora Vice-Presidente dell'amministrazione Obama che aveva appena proclamato di volere il *reset* delle relazioni con Mosca, aveva rilasciato un'intervista invitando a non preoccuparsi troppo di venirle incontro, perché era una potenza in declino. Dovrà dimostrare a Vladimir Putin di aver cambiato, se non idea, almeno atteggiamento. Se la politica internazionale torna ad essere *power politics* (ma

ha mai smesso di esserlo?) basata sul *balance of power*, Washington non può certo “regalare” Mosca a Pechino.

Dai tempi di John F. Kennedy i Presidenti considerano la UE (allora CEE) un rivale pericoloso degli Stati Uniti in campo economico e i Paesi europei una specie di parassiti che si fanno difendere dagli americani per poi fargli concorrenza. Anche in questo caso Trump non ha fatto che estremizzare atteggiamenti già preesistenti. Sul piano negoziale ovviamente il Presidente ha ritenuto di poter far valere meglio la sua forza del suo Paese trattando con i singoli Stati europei.

Se la Cina è stata per Trump, e resterà per il suo successore, il rivale strategico, il ruolo dell’Australia acquista, o meglio conserva, la forte rilevanza che ha dall’immediato secondo dopoguerra. Raimondo Neironi ripercorre la storia della politica estera dell’Australia, che dal 1945 ha visto gli Stati Uniti come pilastro della sua sicurezza, che non poteva essere più garantita dalla vecchia Potenza imperiale, il Regno Unito. La ricostruzione storica evidenzia come Canberra abbia sempre dovuto conciliare lo stretto legame con Washington e l’esigenza di non essere pericolosamente coinvolta in dinamiche conflittuali dannose per i suoi interessi. Comunque partecipò con proprie truppe alle guerre di Corea e del Vietnam ed alle operazioni in Afghanistan e in Iraq. Durante il mandato di Trump il problema principale dell’Australia è stato di non danneggiare i rapporti commerciali con la Cina, suo maggiore partner in tale campo.

Il capitolo di Enrico Fassi è forse il più critico verso la politica di Trump. Dalla sua ricostruzione emerge che gli aspetti di maggiore discontinuità rispetto ai suoi predecessori non sono tanto «lo scarso interesse o preoccupazione per violazioni di diritti umani o norme democratiche in altri Paesi», quanto che egli «non sembra credere nel fatto che il sistema politico americano sia il migliore possibile, e tantomeno che vada promosso altrove. Al contrario, nella sua visione, gli USA dovrebbero rinunciare a ogni pretesa di diversità o superiorità morale, per concentrarsi esclusivamente – *come fanno tutti gli altri Paesi* – sui loro interessi». La subordinazione degli scrupoli democratici ad altre più concrete esigenze è una costante della politica estera di tutti i Paesi, talvolta è celata dietro vuoti proclami ai quali non seguono precise iniziative, talaltra è enunciata brutalmente, come ha fatto il Presidente francese

Emmanuel Macron ricevendo con tutti gli onori il Presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi nel dicembre 2020. Più sorprendente è la rinuncia alla retorica della *city on the hill* e degli Stati Uniti come *last best hope of the humanity*, che da sempre caratterizza il discorso pubblico americano. Quale sarebbe allora stata la sostanza dello slogan trumpiano *make America great again*?

È almeno dalla crisi di Suez nel 1956 che gli Stati Uniti, dopo aver affossato le ambizioni di Londra e di Parigi di perpetuare la loro influenza imperiale, devono farsi carico dei problemi del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA). In effetti, nel conflitto israelo-palestinese, che è solo una delle crisi della regione, gli accordi di pace conclusi, da Camp David (1978) a Oslo (1993), hanno visto protagonisti gli Stati Uniti, unici mediatori in grado di influire sugli attori e sulle dinamiche in gioco.

Trump passerà probabilmente alla storia come il Presidente più filo-israeliano di sempre, spintosi fino al punto di dare attuazione ad una legge del 1995 che prevede il riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele e il trasferimento da Tel Aviv dell'Ambasciata americana, decisioni sempre rinviate dai suoi predecessori, nonostante la norma legislativa. Dopo qualche iniziale fuoco di paglia di dimostrazioni di protesta, i palestinesi hanno trovato ben poca solidarietà dai Paesi arabi. Con la "pace di Abramo" del settembre 2020 e gli sviluppi successivi, Trump può vantare un altro suo personale successo, che si inserisce nel progetto di cooperazione politico-militare mediorientale, noto come *Middle East Strategic Alliance* (MESA), apertamente sponsorizzato dalla sua presidenza e sostenuto da Israele, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (EAU). Un progetto, scrive Giuseppe Dentice, «in continuità con l'agenda dell'amministrazione Obama, la quale fin dal 2012 aveva presentato un progetto simile di cooperazione rafforzata di tipo militare tra USA e membri del *Gulf Cooperation Council* (GCC), [che] puntava a ridimensionare la posizione di sicurezza degli Stati Uniti in Medio Oriente [...] Trump ha nei fatti continuato a perseguire, seppur con toni e metodi in parte divergenti, una via di sostanziale continuità con i suoi predecessori».

Paolo Maggolini riscontra invece forte discontinuità rispetto al passato nella politica di Trump nello specifico conflitto israelo-palestinese e rileva che il ferreo asse tra Washington e Tel Aviv influisce negativamente anche sulla Giordania. «L'eredità di Trump

prospetta di essere molto più difficile da scalfire di quanto si possa immaginare. Se è lecito attendersi che il nuovo Presidente Biden attui, come già avvenuto in passato, una formale revisione dei precedenti orientamenti, ripristinando la relazione con i palestinesi e il suo pacchetto di aiuti, ritornando alla linea pre-Trump di condanna degli insediamenti e rallentando la prosecuzione dei lavori per la nuova Ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme, è già evidente che per quanto concerne il piano di normalizzazione non si assisteranno a seri cambiamenti, ma anzi ci potrebbero essere ulteriori novità. Un tale scenario potrebbe non giovare in modo risolutivo alla causa palestinese, ma consentirebbe di rasserenare le posizioni giordane».

Il capitolo di Andrea Plebani mira ad analizzare gli effetti della presidenza Trump in Iraq e in Siria, dove la sconfitta dello “Stato Islamico” ha «riportato alla luce tensioni e rivalità che la lotta alle forze jihadiste pareva aver posto in secondo piano». L’approccio fortemente utilitarista dell’amministrazione Trump ha inciso «profondamente non solo sui rapporti con le comunità locali, ma anche sulle relazioni con alleati che fino a pochi anni fa non avrebbero mai messo in dubbio la serietà dei legami con quella che era universalmente riconosciuta come la Potenza egemone della regione».

Lo stile di un Monarca britannico è all’opposto di quello di un Presidente americano ed è quindi quanto meno stuzzicante vederli insieme. Elisabetta II, che di Presidenti ne ha incontrati ben 11, nel 1976, alla Casa Bianca, in occasione del bicentenario della Dichiarazione d’Indipendenza americana, addirittura danzò con Gerald Ford, mentre nel 1982 cavalcò a fianco di Ronald Reagan nel parco del Castello di Windsor. Esaminare gli incontri tra le due personalità, come fa Valentina Villa, non è peraltro un mero esercizio da *Royal Watchers*: «negli ultimi sessant’anni la Corona si è piegata più volte, del tutto consapevolmente, alle esigenze della politica internazionale britannica; la Regina – sempre costituzionalmente “coperta” dal consiglio del Primo Ministro – ha scelto con piena coscienza di mettere in gioco la propria autorità per perseguire un obiettivo di politica estera». In molti casi quindi, l’incontro tra Monarca e Presidente risponde ad una precisa esigenza politica. Così fu per il viaggio di Giorgio VI negli Stati Uniti nel 1939 (evocato nel film del 2012 *Hyde*

Park on Hudson, A Royal Weekend nell'edizione italiana, con la scena *clou* del Sovrano costretto ad addentare un *hot dog*) e così è stato per quelli di Trump nel Regno Unito per rinsaldare anche simbolicamente la rafforzata *special relationship* tra Washington e Londra dopo la Brexit, che *The Donald* aveva salutato con favore. Dopo la visita di lavoro del luglio 2018 e il viaggio di Stato del giugno 2019, Trump ha incontrato la Regina per la terza volta nel dicembre dello stesso anno, in occasione del vertice NATO. Con l'elezione di Biden si vedrà se la *special relationship* ritroverà la centralità che sembrava promessa dalla presidenza di Trump.

I nuovi cospicui investimenti annunciati dal Primo Ministro Boris Johnson nel campo della difesa paiono di buon auspicio a tale scopo. Ugualmente confortante per Londra è che una delle primissime telefonate di Biden, ormai sicuro della vittoria, (forse la seconda dopo quella al Primo Ministro canadese Justin Trudeau) sia stata al Premier britannico. Tuttavia, la storia personale del nuovo Presidente americano, con radici irlandesi, a differenza di Trump che ha origini familiari e affari in Scozia, e le sue posizioni politiche non sono altrettanto positive per Londra. Va comunque ricordato che nel 1982 Biden fu uno dei Senatori più favorevoli al sostegno al Regno Unito nella guerra delle Falkland e che un suo assistente ha dichiarato che egli crede «profondamente» nella *special relationship* e «aspira a rendere ancora più forte tale *partnership*».

Gli ultimi tre capitoli affrontano aspetti di politica interna. Andrea Campati tratta dell'atteggiamento anti-élite di Trump, collocato anch'esso giustamente in un'ottica di medio-lungo periodo, rilevando che «l'atteggiamento di "rivolta" contro le élites è una costante nella storia degli Stati Uniti d'America», «nato ben prima che Trump diventasse Presidente e destinato a svilupparsi ancora nei prossimi anni». Cristina Bon illustra uno degli aspetti più discussi riguardo all'esercizio da parte di Trump dei suoi poteri presidenziali, l'utilizzo del *military power* per sedare le rivolte violente scatenatesi nella scia del movimento Black Lives Matter. L'attenta analisi storico-istituzionale dell'autrice evidenzia come Trump abbia fatto un uso più moderato delle sue prerogative rispetto a quello, in analoga situazione, di George H.W. Bush nel 1992, riuscendo a salvare la sua immagine di Presidente custode della legge e dell'ordine senza però scendere su un terreno più

estremo ed infido, che avrebbe compromesso l'immagine della democrazia americana.

Da un punto di vista conservatore, Julio Loredó e James Bascom danno uno sguardo in generale all'approccio di Trump ai temi etici e religiosi, toccando così il cuore della divisione in due campi degli Stati Uniti, che certo non riguarda la politica estera. I *Democrats* si caratterizzano per essere non solo il partito delle grandi metropoli, delle élites colte e benestanti, ma anche delle minoranze etniche e di genere, abbracciando le posizioni più spinte nel campo dell'aborto e dei cosiddetti "diritti" LGBT. Il "cattolico" Biden, come già Hillary Clinton, sostiene la *late term abortion*, fino alle ultime settimane di gravidanza. Per questo autorevoli esponenti della sua stessa Chiesa, come l'americano Cardinale Raymond L. Burke, hanno invitato a negargli la Santa Comunione, ciò che è avvenuto almeno in un'occasione. Con Trump i Repubblicani hanno rappresentato l'America profonda dei grandi spazi e delle piccole città, radicata nei suoi antichi valori anche religiosi, ostile all'aborto e allo statalismo, scettica sulle tematiche ambientali.

Questo volume è stato scritto da tutti *sine ira et studio*. Sembra a chi scrive questa introduzione di poter concludere che la realtà del mandato di Trump sia stata un po' offuscata dallo stile del personaggio, poco "presidenziale". Non è certo stato l'unico Presidente degli Stati Uniti a non essere propriamente un *gentleman*: basti leggere una biografia di Lyndon B. Johnson. Lo stile però non è necessariamente la sostanza, che forse i commentatori più superficiali hanno un po' trascurato. In concreto la sua politica ha seguito, in una maniera più estrema che dipende non solo dal suo carattere ma anche dall'evoluzione dei tempi, percorsi che già altri suoi predecessori avevano intrapreso. Proprio questo porta a ritenere che il "ritorno alla normalità" di Biden non potrà archiviare totalmente gli ultimi quattro anni¹. Tanto più che un'analisi

¹ Scrive ad esempio un accademico, storico degli Stati Uniti, che è stato anche dal 1994 al 2001 Presidente della Commissione Esteri del Senato, eletto come indipendente di sinistra: «Possiamo seriamente credere che un Biden, circondato da istituzioni militari e di sicurezza, possa rinunciare alla Cina e, in misura minore Russia, quali credibili minacce? Al *divide et impera* tra alleati europei anziché fare i conti con un'Europa più unita e sovrana? Ad una politica mediorientale che unifichi il fronte di Netanyahu con quello degli Stati arabi anti sciiti, in chiave anti iraniana?» (G.G. Migone, *Oltre Trump e Biden. Tentenna il modello democratico americano*, "Il Nuovo Manifesto", 4.11.2020).

assai onesta dei risultati elettorali da parte di un brillante giornalista, non certo simpatizzante del Presidente uscente, mostra che «quasi tutto ciò che è stato detto sull’America di Donald Trump negli ultimi quattro anni è risultato falso o inutile», per il pregiudizio ideologico *liberal* degli autori, e che i Democratici hanno in realtà subito una «mezza sconfitta»².

Come sempre, rinnovo un sentito ringraziamento al Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Prof. Damiano Palano, per il suo convinto e fattivo sostegno ai *Quaderni*, la cui pubblicazione iniziò nel 2011, durante il secondo mandato di chi scrive alla guida del Dipartimento.

² F. Rampini, *La mezza sconfitta dei democratici*, “Limes”, 11/2020.

Questo volume è stato stampato
nel mese di marzo 2021
su materiali e con tecnologie ecocompatibili
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

Questo numero monografico doppio dei *Quaderni di Scienze Politiche* si pone in ideale continuità con la precedente analoga monografia *Effetto Trump? Gli Stati Uniti nel sistema internazionale fra continuità e mutamento* (n. 12/2017). Quel volume tracciava alcune linee interpretative per comprendere i fattori che avevano determinato l'imprevedibile ascesa di Donald Trump alla Casa Bianca e per delineare le tendenze della sua presidenza. L'attuale traccia un primo bilancio di questi quattro anni. La maggioranza dei saggi esamina temi di politica estera, ma non mancano argomenti relativi a quella interna. Lo scopo di questo volume è di valutare quanto il mandato di Trump abbia rappresentato una "rottura" da archiviare e quanto invece sia stato espressione di "forze profonde" di lunga durata e di scenari più recenti entrambi destinati a non scomparire facilmente. Sicuramente la personalità e lo stile del nuovo Presidente, Joe Biden, sono marcatamente opposti a quelli dell'uscente. La sostanza della politica americana sarà così altrettanto diversa?

MASSIMO DE LEONARDIS, già Professore Ordinario di Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove dal 2005 al 2017 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, vi insegna ora Storia dei Trattati e Politica Internazionale. Coordinatore per la Storia al Master in Diplomacy dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e Presidente della *International Commission of Military History* (dal 2015, rieletto nel 2020). Direttore dei *Quaderni di Scienze Politiche* e membro dei Comitati Scientifici di varie collane, riviste e centri studi. Ha pubblicato 25 volumi e più di 260 altri saggi in varie lingue.

La presidenza Trump: bilancio ed eredità

A cura di
MASSIMO DE LEONARDIS

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-783-8/ ISSN: 2239-7302



euro 15,00